

L'ULTIMO SCANDALO

In mattinata l'affondo di un portavoce della Commissione: il diritto europeo non permette una schedatura etnica. Poi la retromarcia

Maroni replica: critiche infondate
Ma il Consiglio europeo: la proposta suscita analogie storiche

Impronte ai rom, l'Europa attacca: contro le regole, mai successo prima

LA NOTA

Schedature e immunità
Se questo è un Paese normale

NINNI ANDRIOLO

Venerdì 27 giugno 2008? Una normale giornata italiana, a ben vedere. Berlusconi riunisce il Consiglio dei ministri per farsi concedere (e concedersi partecipando al voto) un'immunità pari a quella di cui gode il Sommo Pontefice. Il ministro Alfano bacchetta il Consiglio superiore della magistratura che si appresta a bocciare la «salva-premier» e minaccia una riforma normalizzatrice del Csm nei prossimi mesi. L'Europa boccia la schedatura italiana dei bambini rom, perché evoca «manifeste analogie storiche» (allusione al nazismo, naturalmente). Bossi, infine, regala al Cavaliere ciò che aveva già negato a Prodi. La possibilità, cioè, che la Lombardia e il resto del Nord possano aiutare la Campania a smaltire l'emergenza rifiuti. Sei mesi fa la Lega prese a sberleffi l'appello del Professore alla solidarietà nei confronti del Mezzogiorno. Il Caraccio fece la sua parte per aggravare l'emergenza nel napoletano. Oggi, al contrario, Bossi corre in soccorso di un Cavaliere costretto a constatare che il piglio decisionista, ostentato nel famoso Consiglio dei ministri partenopeo, frutti ne ha dati pochi. L'estate avanza, infatti, e a Napoli «la spazzatura rimane in mezzo alle strade». A giudicare dalla soddisfazione di Berlusconi per il disegno di legge che gli garantisce l'immunità penale, tuttavia, l'Italia «sta diventando un Paese normale». Il «sabato mattina», infatti, il Presidente del Consiglio potrà pensare finalmente a governare piuttosto che a studiare i procedimenti giudiziari in compagnia dei suoi avvocati. Guai a parlare di immunità «ad personam», però, visto che il disegno di legge varato ieri tutela le più alte cariche dello Stato e non solo il premier. Berlusconi, che deve vedersela ancora con giudici e tribunali, e i presidenti della Repubblica, della Camera e del Senato che - al contrario - non hanno l'assillo di questi imbarazzanti problemi. Fino a oggi l'unico cui la Repubblica riconosce una immunità assoluta è il Papa - la cui persona è considerata sacra ed inviolabile - in quanto capo della Chiesa Cattolica. Se le Camere dovessero varare il disegno di legge illustrato ieri dal ministro Alfano, gli esiti del processo Mills - e non solo - verrebbero depennati. Il premier, tra l'altro, non avrebbe «l'obbligo giuridico di dimettersi in caso di condanna». Blindatura nei confronti di giudici e pubblici ministeri. Ma anche nei confronti degli imprevisti che potrebbero riservare, domani, gli alleati del centrodestra al Cavaliere. Se il governo dovesse andare in crisi «nel corso di questa legislatura» il lodo, infatti, sarebbe «reiterabile». Senza contare che i benefici dello «Schifani bis» potrebbero accompagnare il premier - fra cinque anni e per altri sette - fin dentro il Palazzo del Quirinale. Un «privilegio» non da poco, che potrebbe consentire a Berlusconi di guadagnare un'«immunità a vita» e di mettersi al sicuro dalle incognite che riserba il suo passato. Il governo sembra impegnato a fondo per raggiungere l'obiettivo. Sgomberando il sabato mattina dagli impegni con i legali si potrebbe sperare che il Cavaliere possa dedicare almeno quelle ore alle promesse elettorali invase: alla riduzione delle tasse, all'aumento del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni, ecc. Auspicio azzardato se le priorità rimangono le leggi ad personam e qualche trovata demagogica sulla sicurezza per far contente An o la Lega. Perfino la Commissione europea dell'«amico» Barroso è stata costretta, ieri, a mettere le mani avanti sulle impronte digitali dei bambini rom targate Maroni. «Mai successo prima in Europa», sottolinea Bruxelles. E l' ammonimento Ue va alle «manifeste analogie storiche» che coprono di vergogna l'Italia di Berlusconi.



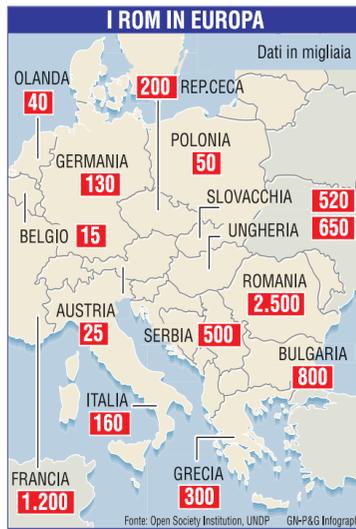
Un bambino rom del campo nomadi di via Bovisasca a Milano. Foto Ansa

IL PREFETTO DI MILANO

«Non è una novità...» e cita una legge del '41

La bufera che ha scatenato l'ordinanza del governo sulla schedatura dei rom, non ha ragione d'essere: è tutto già previsto da una legge del 1941 e inoltre, sono misure che «vanno a tutela di questi minorenni». A parlare così è stato ieri il prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi, commissario straordinario per l'emergenza rom, che probabilmente pensava di smorzare le polemiche, ricordando che «le norme in vigore, oggi già consentono il foto segnalamento. Esistono da 40 anni: chi non riesce a dimostrare la propria identità può essere fotografato. Lo prevede la normativa italiana e anche quella europea». Lombardi cita «una legge del '41, il «Testo unico della legge di pubblica sicurezza». Parliamo di cose che esistono da anni. È tutto perfettamente legale». «Ci si è posti un problema - ha spiegato il prefetto - e

ciò quello di bambini, di 8, 10 anni, mandati nel nostro paese a rubare, nella maggior parte dei casi dai genitori che restano in Romania. Spesso non sappiamo chi sono questi bambini. E allora si pensa di identificarli attraverso il foto segnalamento. Si tratta di un rimedio che viene adottato quando non ci sono altre modalità per arrivare all'identificazione, non abbiamo altri strumenti». E replicando indirettamente al coro di no contro l'ordinanza, il prefetto ha lanciato anche un invito: «se ci fosse qualche altra buona idea, che ce la suggerisca».



be essere osservata da un altro angolo visuale. Quale? Secondo Lombardi, che fa eco a Maroni, viene fatta anche a «tutela dei minorenni. «Venire a conoscenza dell'identità dei minori serve anche per poterli assistere nelle strutture sanitarie».

di Maria Zegarelli / Roma

ITALIA-EUROPA C'è grande allarme al Consiglio d'Europa per le intenzioni del ministro Roberto Maroni di schedare i bambini rom. Il presidente Terry Davis la ritiene una proposta «che suscita delle analogie storiche così manifeste che è inutile precisare».

E non è l'unico ad attaccare «il piano Maroni». Anche dalla Commissione Ue arrivano segnali di preoccupazione, seppur parzialmente corretti nel pomeriggio. Il primo affondo, in mattinata, è di un portavoce della Commissione, Pietro Petrucci. Nessuno Stato membro può decidere di prendere le impronte digitali per uno specifico gruppo etnico, viola le regole europee, non ci sono precedenti al riguardo nella Ue, tuona Petrucci. Il Viminale non gradisce. Maroni reagisce, iniziando i contatti e nel pomeriggio arrivano i comunicati che tentano di gettare acqua sul fuoco. Non rinuncia a mostrare tutta la sua preoccupazione, invece, il presidente del Consiglio Ue: «Pur considerando - dice Davis in un comunicato - che la democrazia italiana ha acquisito una sufficiente maturità per impedire che simili idee diventino legge sono nondimeno preoccupato nell'apprendere che un membro eminente del governo di uno degli Stati membri del Consiglio d'Europa ha formulato una simile proposta».

In mattinata Petrucci, conversando con i giornalisti a Bruxelles - dopo aver precisato che per ora «siamo alle dichiarazioni riportate dai media» e dunque, «non facciamo commenti» - aveva ricordato che «la Commissione è attaccata ai diritti fondamentali e alla lotta alla discriminazione come ogni altra istituzione europea». Inedito il caso italiano, perché «finora non è mai successo» che uno Stato proponesse la schedatura etnica, lo stesso diritto comunitario «non lo permette». Maroni diffonde la replica: «Il rilievo delle impronte è una procedura che viene fatta normalmente in tutti i tribunali per i minorenni. Chi ha detto che non si può fare è poco informato. Invece i responsabili della Commissione a informarsi prima di espi-

mere opinioni che sono francamente infondate». A seguire, il testo del regolamento europeo n.380 del 18 aprile 2008 che prevede l'obbligo di rilevare le impronte digitali ai cittadini «dei Paesi terzi (per i permessi di soggiorno) a partire dall'età di sei anni». Non a tutti, anche italiani, come vorrebbe il Viminale. Nel pomeriggio con la nota di Michele Carcone, portavoce del commissario Ue alla Giustizia Jacques Barrot, arriva la marcia indietro: «La Commissione europea non ha espresso alcun giudizio o commentato in alcun modo l'annuncio di possibili misure fatte dal ministro degli Interni italiano Roberto Maroni. Non è consuetudine della Commissione rilasciare commenti su intenzioni o opinioni di responsabili politici nazionali». Ma è evidente che «se e quando l'Italia introdurrà misure concrete» l'Europa ne esaminerà «la compatibilità con la legislazione comunitaria e con il rispetto dei diritti fondamentali». Intanto a Roma, il prefetto Carlo Mosca fa sapere che «nell'opera di censimento» che si dovrà effettuare non si prenderanno «le impronte ai bambini».

IMMIGRAZIONE

Berlusconi da Gheddafi
E Al Jazeera attacca

Nel giorno dell'arrivo di Silvio Berlusconi in Libia, duro attacco contro il governo italiano da parte della più diffusa tv satellitare panaraba, al Jazeera. Ieri l'emittente qatariota ha mandato in onda un servizio da Roma in cui accusava il governo Berlusconi, di avere «criminalizzato gli immigrati stranieri», e messo «soprattutto i rom, sulla bocca di un vulcano». Per al Jazeera, «la prima pallottola contro gli immigrati», Berlusconi l'ha sparata alla «prima riunione del suo nuovo esecutivo», quando sostenuto dagli «xenofobi della Lega del Nord», sarebbe riuscito a sventolare «lo spauracchio» degli immigrati che gli avrebbe permesso di vincere le elezioni.

Tutto questo, trasmesso nel giorno in cui Berlusconi ha incontrato il leader libico Gheddafi. Un incontro in cui Berlusconi ha presentato una serie di richieste, da un ulteriore rafforzamento della cooperazione tra Libia e Italia all'urgenza di attuare l'accordo del 2007 sul pattugliamento marittimo congiunto. Il colloquio, il quinto in Libia, è durato due ore e mezzo. «La trovo benissimo, di un'eleganza straordinaria», è stato il saluto di Berlusconi a Gheddafi, che era vestito all'occidentale: completo completamente bianco, occhiali scuri, parasole in tinta con l'abito.

«È inaccettabile, un altro passo verso il baratro»

Da Veltroni a monsignor Marchetto no alla schedatura. Un sopravvissuto di Auschwitz: la storia si ripete

/ Roma

NON SI PLACANO le proteste contro la schedatura etnica dei bambini rom proposta dal ministro degli Interni Maroni. «La considero una cosa assolutamente inaccettabile», ha detto ieri Walter Veltroni, a margine della prima assemblea nazionale di Sinistra democratica. «Chiunque abbia avuto la possibilità di vivere vicino a quelle scuole - ha detto - nelle quali si fa faticosamente il processo di integrazione sa

che l'idea di tenere nella stessa classe due bambini uno che ha dovuto mettere le impronte digitali e uno che non lo deve fare è la testimonianza di un modo di concepire la convivenza tra persone per me inaccettabile». «Questo - dice ancora Veltroni - contrasta con la normativa Ue e con qualsiasi elementare ragione di umanità. Ci sono altri modi per controllare che le famiglie non sfruttino questi bambini. L'idea di dividere i bambini in base alla loro identità mi sembra un altro passo verso il baratro. E l'Europa si è preoccupata di richiamare l'Italia». Sulla vicenda è intervenuto anche Pietro Terracina, sopravvissuto al lager di Auschwitz: «La storia si sta ripetendo», dice Terracina. «La schedatura dei rom è simile a quella contro gli ebrei». «E allora prendete anche le nostre impronte. Ho ritenuto opportuno proporlo, perché mi ricordo molto bene del luglio 1938, quando il governo di Mussolini volle il censimento degli ebrei, una vera e propria schedatura, che precedette l'emanazione delle leggi razziali, i lager e lo sterminio. Non so se arriveremo ad una nuova Auschwitz, ma di certo anche i campi sorvegliati e attrezzati e le misure proposte assomigliano tanto a campi di concentramento. Sta emergendo in Italia una destra xenofoba, che si richiama a quello che è avvenuto ottanta anni fa».

«Sorpresa, disagio e tristezza» ha espresso invece il segretario del Pontificio consiglio della Pastorale dei migranti e degli itineranti, mons. Agostino Marchetto, di fronte alla decisione annunciata da Maroni: «Che succederebbe se si generalizzasse la decisione italiana?». «Personalmente mi trovo tra coloro che disapprovano, convinto dell'esistenza di altri mezzi, rispettosi della persona anche del bambino e della sua dignità psicologica per giungere a una finalità buona, quale può essere per esempio evitare che i bambini rom dormano tra i topi».

«Sorpresa, disagio e tristezza» ha espresso invece il segretario del Pontificio consiglio della Pastorale dei migranti e degli itineranti, mons. Agostino Marchetto, di fronte alla decisione annunciata da Maroni: «Che succederebbe se si generalizzasse la decisione italiana?». «Personalmente mi trovo tra coloro che disapprovano, convinto dell'esistenza di altri mezzi, rispettosi della persona anche del bambino e della sua dignità psicologica per giungere a una finalità buona, quale può essere per esempio evitare che i bambini rom dormano tra i topi».

Perché mai si dovrebbe desiderare di diventare gay? Innanzitutto perché non c'è un buon motivo per desiderare di essere etero, a parte una patologica essenza di fantasia. Poi perché essere eterosessuale è fuori moda. Se siete sicuri di non essere gay, questo manuale metterà alla prova la vostra sicurezza.

Melampo
www.melampoeditare.it